LE GENEROSE GARE
TRA CESARE, E POMPEO.

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso Rinouato Teatro Vendramino di S. Saluatore l'Anno 1686.

DI D. RINALDO CIALLI.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRENCIPE

MASSIMILIANO GVGLIELMO

Generale della Serenissima Republica di Venetia, e Figlio dell'Altezza Serenissima

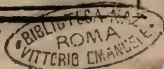
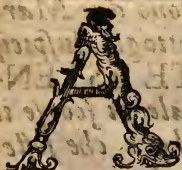
Del Signor Duca

ERNESTO AVGVSTO

Di Bransuich, Luneburg, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, Priuilegio

SERENISSIMA ALTEZZA.

A*Lla Grandezza dell' Animo Heroico si consacra la Grandezza dell'Ani-*

Animo, à chi dell' AQVILE FAMOSE *di* BRANSVICH, *e Generoso* FIGLIO *sportano i Figli dell' Aquile Romane, e si dedicano le attioni magnanime di Pompeo, e Cesare; à chi per senno, e per valore tiene in seno più Cesari e più Pompei. Humilio per tanto la presente Dramatica dedicatione al merito più che grande dell' A.V.S. Vengono due Marti Romani sotto gli Auspicij del* MARTE ESTENSE, *e ben tale vi scorse il Mondo all'hora che sostenendo con lode comune la carica di* GENERALE

del-

della SERENISSIMA REPVBLICA, *e ſotto la Forte Piazza di Corone ſi vnirono con gli Artigli del Drago di Tracia* L'AQVILE, & i LEONI, *ma perche ſappia il Mondo quai progreſsi di Vittorie attender ſi denno dal braccio Guerriero dell'A.V. baſti il dire, ch'ella è Gran* FIGLIO *di* ERNESTO AVGVSTO *Prencipe, ſplendor de Troni, & honor de Diademi, con la punta della cui ſpada piantò in terre ſoggette radici de Scettri, e ſparſe regali ſcemi de fortunati Dominij, e quì ſupplico la*

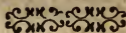
Grandezza dell' Animo Reggio accogliere con quel ciglio ſereno, che impone Legge ai Fati nemici, & all'aſpetto degl' Aſtri più contumaci queſto Tributo humiliſsimo del mio oſſequio, e l' Alloro inuitto di queſti due Capitani ſotto gli Auſpici del temuto Nome dell' A. V. verdeggiarà ſicuro dai fulmini dell'inuidia, e dell'inſidioſa maledicenza, mentre con la ſommiſsione più profonda dell' oſsequio m'inchino

Dell' A. V. S.

Vmiliſs. Deuotiſs. Seru.

D. Rinaldo Cialli.

LET-

LETTORE.

I comparisce questa non prima mia Dramatica debolezza nel Teatro di San Saluatore, doue la Virtù insigne di penna erudita inchiodò lo stupore, e rese attonita l'ammirazione. Veramente correr l'ecclitica battuta dal Sole è temerità di Fetonte, e seguir il volo de i Dedali, e gran rischio di penna, che appena s'alza vn palmo da terra. Eccoti nel presente Drama vna tela tessuta da tre fili. L'vltimo filo è vna gelosia, cieca mà non precipitosa, poiche la prudenza anco nelle Matrone in Roma comandaua à gl'affetti; Il secondo è di due amanti guerrieri, che pretendono le nozze di gran Dama lor pari, mà perche eguale è il merito, il merito nō hà il premio.

Il primo, Eroico più degl'altri, (primo mobile di questa machina) è vna Eroicha

esemplare generosità d'animo più che magnanimo frà due Campioni tanto celebrati dall'Istorie, CESARE, E POMPEO.

In questi vedrai lo studio di vincersi co' fauori, d'obligarsi co' doni, di trionfar l'vn dell'altro, più con l'animo, che col brando; vedrai vna insidia vicendeuole di spirto Eroico & vn'amica guerra frà due perfidi nemici.

Se ti pare strana la rinunzia delle mogli mi necessiti inuocar dall'Vrne de lor venerati sepolcri quei due esempi di magnanimità Eroina, perche sopra quelle cangiate in catedra parlino in difesa della lor causa, e tu ò Catone, che cedesti la propria moglie rompi il silenzio delle tue Ceneri.

Io son tenuto scriuere per buon esempio di costumi, ne in altro haurò errato, che nel non hauer saputo trattar la forza della Virtù, in loco dell'isfugeuole del Vizio. Compatisci, e mi dichiaro quanto nella presente rappresentatione vi trouerai di plausibile tutto deuesi alle virtuose, bizzare, e spiritosissime note Musicali del Signor Domenico Gabrieli, ilquale con le corde armoniose di sua Musica lega schiaue del proprio nome la fortuna, e la gloria.

IN-

INFORMAZIONE De Fatti.

N Lucano vi è chiaramente descritta la guerra trà Cesare, e Pompeo Console di Roma. I motiui son troppo noti, & il ridirli è vn'ingiuria alla tua memoria. Sai che Cesare prese l'armi contro la Patria, e Pompeo per difenderla. Ti è noto l'assedio di Pōpeo sotto Minuzio in Farsaglia Sai pur anco che Sceua Cittadino combattè salì sopra le mura, e che doppo lanciati Sassi, Traui, e Cadaueri scagliossi egli stesso frà nemici per esser argine à quel torrente d'armi, quando gli fù vibrato vn dardo nell'occhio, egli con la propria destra si trasse il dardo è l'occhio fuor della fronte. O Coraggio. in fine restò trafitto dalla punta di mille spade, così che spirò l'anima, e rinaque alla gloria. Quello che vi è di più è fauola.

PERSONAGGI.

Cesare.
Pompeo.
Labieno Duce di Pompeo.
Giunia Moglie di Cesare.
Drosilla Gouernatrice di Minuzio.
Cornelia moglie di Pompeo.
Seua } Cittadini di Minuzio.
Manlio
Foloe Aruspice.
Delbo Seruo.
Ambasciatore.
Soldato dell'Esercito di Pompeo.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco orrendo doue si vede il fine di combattimento.
Antisala nel Palazzo di Drosilla.
Riuiera del Mare.
Picciola anticamera nel Palazzo di Drosilla.

ATTO SECONDO.

Linee ed Aprocci con Padiglioni, e machine da Guerra sotto Minuzio.
Stradone di Palazzo suburbano fuori di Minuzio.
Capanna di Foloe.
Piazza di Minuzio con Trionfo parato.

ATTO TERZO.

Delitiosa de Cedri con Fontane.
Sala.
Cortile con Appartamenti.
Bosco illuminato di Notte con l'essercito di Pompeo, e Genti di Cesare, Caualli viui, Letticre per la marchia.

ATTO

ATTO PRIMO.

Boſcaglia orrenda illuminata, doue ſi vede il fine di combattimento tre varij moſtri, & ſoldati di Pompeo, tutti armati di ferro. Reſta tutto il Boſco ſeminato di fiere vcciſe, e Pompeo in lontano ſul venir del giorno con Luna in Cielo.

SCENA PRIMA.

Pompeo à Cauallo di feroce Deſtriero.
Labieno.

Pomp. Già la feroce orrenda (ſcõfitta
Faccia del boſco io tramutai;
Abbiamo in poca terra,
Vn'Africa de Moſtri;
Or della Selua oſcura,
I ſonni al paſſaggier l'ombra aſſicura.
A noi ſenza timori
Venga Cornelia? *Serui, e ſoldati partono*

Lab. Il Sole
Di queſte luci.

Pomp. E vegga
La feminata ftrage.
Beltà pari al bel, che adoro,
Nel fuo Cielo, Amor non hà.
Con l'ardor di due pupille,
Muta in cenere ogni core;
E di Venere maggiore
Del mio Nume la beltà. Beltà, &c.

Dal lontano vedesi venire Cornelia.

Lab. Cornelia ecco fen viene
La tua Spofa?
Pomp. Il mio ben?
,, Ne merauiglia
,, Reca fe al balenar del vago volto
,, Splendon le belue ancife
,, Che al fuo paffaggio fuole
,, Via di lucide fere auer il Sole.

SCENA II.

Pompeo và incontro Cornelia, la quale feruita dalla fua mano fcende da dorata Letica, accompagnata da Paggi, che le fono auanti con Torcie accefi, & afsiftita da Soldati.

Pomp. Cornelia?
Corn. Mio Conforte.
Pomp. I Moftri debellai: l'alta faetta
Che mi preftar quegl'occhi
Fù del Tebano Eroe Claua poffente
Son tuoi Trofei l'vgna diuelta, è il dente.
Corn. Ritorno ad abbracciarti
Mio fofpirato amor
Mai Cintia non mirò,
L'Aurora non baciò

Ricco di tante prede
L'amante Cacciator.
Ritorno &c.

SCENA III.

Soldato, che affanato si porta à Pompeo con spada nuda alla mano grōdànte il sangue.

Signor colà dall'Oste insidiosa
Fù Decio con sue squadre
D'improuiso assalito:
Si combattè, mà in disugual Agone,
Con suoi restò sconfitto,
Il feroce Campione.
Pomp. Dhe che sento?
Qui vola sopra il Capo di Pompeo gran vcello
Corn. Ah Pompeo: Soura'l tuo capo
Vola cò negri vanni Augel palustre.
Lab. Ombreggia il tuo grā nome, e la tua fama
Pauida par, che fugga? *Stà sospeso Pompeo*
Pomp. Infausti segni
All'armi di Pompeo.
Sold. Signor se intender brami il fin de l'armi
Vientene in riua al Mar dou'vomo antico,
D'alga in fumoso albergo
Spiega il venturo.
Pomp. Andianne
Tù Labieno, accampa
Sotto à Minuzio il resto
De l'aguerite Genti.
Lab. Minuzio caderà: poiche Drusilla
Donna, ch'è nata al fuso in darno pensa
Ella che frena il Soglio
Impedirci il trionfo.
Pomp. E in va o arreca

Ce-

Sei vita del cor mio,
D'accerbo pianto vn'rio
Dagli occhi non versar. Cara &c

SCENA IV.

Cornelia con Soldati.

Cornelia quai sospiri?
Pompeo trionferà
Cesare caderà;
E di nemiche genti
Ancor passeggierò straggi guerriere,
Come nel boscho io passeggiai le fere.
Non si perda quel cor di speranza,
Che sospira goder in amor.
Sol gioisce quell'alma penante
Che soffre costante
Tormento, e dolor.
Non &c.

SCENA V.

Antisala nel Palazzo di Drosilla in Minuzio.

Drosilla, Manlio, Scena.

Manlio; tù con le naui,
Vrta sul Mar, sbaraglia,
I Legni di Pompeo: Tu con Guerrieri
Sceua sù l'alte Mura
Gl'impeti Ostili attendi; è a noi vicino
L'ausiliario Cesare Latino.
Man. Bella; deh pr a ch'io parta
Frà i perigli di morte,

Stringi de tuoi ſponſali,
Mio cor frà le ritorte;
Sc. Perche à Sceua pugnando il cor non manchi
Me in ſtretto laccio annoda
O cor di queſto ſeno
Man. Sẽza te ſpirò l'alma. Sceua io vẽgo meno.
Dr. (In quali Anguſtie io ſono ?) *penſa*
Sc. Dimmi vn ſi dolce mia vita
Min. Dimmi vn ſi dolce mio bene
Sc. Sana vn di la mia ferita.
Min. Dona pace alle mie pene. Dimmi &c.
Sc. Non riſpondi ?
Man. Non parli ?
Druſilla guarda prima l'vno e poi l'altro.
Sceu. Che farà ?
Ma. Che ſarà ;
Sc. Oſſerua me ?
Man. (Ver me riuoglie in ciglio)
Dr. Non vi dico si, ò nõ
Tu ſei caro tu vezzoſo,
Tu gradito tu amoroſo,
Mà chi ſtringere non sò ?
Sc. Dhe nõ mi dir più nò ?
Man. Dhe mi riſpondi ſi ?
Non ui dico ſi, o nò.
Hai puppilla, ch'e vezzoſa
La tua guancia, e viua roſa
Mà che ſtringere non sò.
gli laſcia, finge di partir ma ſi ritira.

SCE-

SCENA VI.

Sceua, Manlio, si guardano l'vno l'altro, Drusilla a parte.

Sc. MAnlio.
Man. Sceua.
Sc. Drusilla,
Se al guardo suo dò fede
Sposa di me sarà.
Man. Se l'occhio suo non erra
E mia quella beltà.
Sc. Eh eh per merauiglia
Che aspirate a quel nodo
Colei sol vi mirò.
Man. Eh eh rimprouerando
Vostro ardimento; in voi
Le pupille affissò.
Sc. Con attonite luci
Guardò il merto di Sceua.
Man. Guardollo pur attenta
Di Manlio ch'e più degno.
Sc. Io più di voi.
Man. Io più di voi.
vogliono dar di mano alle spade Drus. si frapone
Dr. Quai risse olà, quai sdegni, quai furori?
Sc. Vieni a me bella e gradita
Man. Vieni a me dolce mia spene.
Sc. Sana vn dì la mia ferita,
Man. Dona pace a le mie pene.
Dr. Odi Sceua, odi Manlio; vdite vdite.
Per consorte m'aurà, quel che di voi
Per la fè, per la Patria,
Darà del suo valore
Proua maggior, così comando, e voglio,

(E così rendo i difensori al soglio)

Man. Se un dì vi baccierò
Labra vezzose, e belle
Per voi morir godrò.
E in seno a le procelle
Per voi mie vaghe stelle
Volar non temerò. Se vn dì &c. *parte*

Se. Baciarui se potrò
Occhi adorati, e cari
Contento io morirò.
Ancor frà le saette
Per voi mie pupilette
Costante volerò. Bacciarui &c.

SCENA VIII.

Drusilla.

PEr merto e per natali
Ambo i gran Duci sono
Degni de miei sponsali
Che farà? mà che penso? e qnal pensiero
Agita il cor penoso?
Prima al soglio si pensi? indi a lo sposo:
Se credi farmi piangere
T'inganni, o Dio d'Amor
Tua face
Vorace
Tuo strale
Fatale
Non puo quest'alma frangere
Hò di macigno il Cor. Se &c.

SCE-

SCENA VIII.

Riuiera del Mare, doue per gran tempesta frà lampi, e turbini si vedono molte Naui di Cesare, che si sommergono. Da vn lato della spiaggia doue termina il Bosco su l'alto del proprio pouero albergo di canna, ed alga stanno sopra d'vn poggio sul venir del giorno.

Pompeo Foloe, & vn seruo con vna torza da vento acceso.

Fol. VEdi? quelle che agl'Astri [bissi
Or balza l'onda; or dei fangosi Ab-
Tanto scendono al fondo,
Ch'vrtan la giù sin di Caronte il Pino,
Naufraghe à duro scoglio
Le Naui son del Cesare Latino.

Pomp. O tù che i fati ondosi, e le terrene
Vicende a l'vomo ignote
Scerni da lunge; suela
Gl'incogniti, e venturi
Casi del Nostro Marte.

Fol. In vario Campo; amico
Vn elemento hà Cesare, vn Pompeo;
E aduna lauri in guerra
Il Mar per te, per quel Roman la terra.

Pomp. Fortuna; e sarà vero?
S'abbonaccia l'aria.

Fol. Più non sibilla, più non freme
„ Euro fier Nettun spumante,
„ Cintia candida s'incuruò;

,, E co strali d'argentea luce
,, Le nubi candide
,, Saettò.
Scendiam. *Pom.* Vincerò.
Pol. Che non più del Mar sonante
Flagellata vrla la foce
Pomp. (Mentir farò del mio destin la voce.)
Scendono à basso che più non si vedono.

SCENA IX.

Sù picciolo palischermo Cesare, che viene à riua.

Ces. Senza spume, e senza flutti
Or dell'aque il Regno appar.
Poi che l'aria, è in Ciel serena
Sù l'arena
Torno l'aria à respirar.
Senza, &c.
Sbarca con due Serui.
Mà Giunia la Consorte!
Giunia *Si volta al lido, e torna al*
Ahi da l'ombra *oscurarsi l'aria.*
Che notturno il Polo ingombra
Si fà cieco, e l'occhio, e 'l piè
Và confuso per strena.
Cesare o Dei
Vedono lume dentro la Capanna.
Fuor da sottile albergo
Traspar luce rinchiusa.
Colà portiansi. *ad vn Seruo.*
Dammi la Man, che il fianco
Stanco s'adagierà
Più sicuri, che frà gl'Ostri
Frà le paglie i sonni . . . .

SCE-

SCENA X.

Si porta Cesare alla Cappana, & sula soglia incontra Pompeo, ch'esse con Foloe, ed il seruo, colla torza in mano.

Pomp O La.
Ces. (Che veggo ò Ciel)
Pomp. (Che scorgo)
(E Cesare?)
Ces. (E Pompeo?)
Fol. (Ben lo discopre
Chiara ne i rai la Maestà latina)
Pomp. (Pompeo, tù, che farai.)
Ces. (Girò incontro al periglio, vn alma forte
La faccia degl'auuersi
Fati non teme;
Pompeo: Cesare io sono
,, Che in cieca notte eccelso cor non degna
,, Da la man del timore *[Pompeo.*
,, La maschera del'ombre. *Và baldanzoso à*
Riceuimi qual vuoi
Meco d'vsar se sdegni.
Di Genero gl'amplessi
Trattami da nemico
Cingimi di Catene
Fol. (Pompeo l'osserua e pallido diuiene)
Ces. Di che pauenti? Tutte
Le mie difese, e le mie forze, hà il Mare
Solo, e inerme qui son, mà son Trofeo
Del Vorace Nettun, non di Pompeo
Fol. (Magnanimo hà lo spirto)
Pom. Vuol il Senato ò Cesare, ch'io neghi
A te scopo de fluti

Frà

Frà queste braccia il porto :
Quì nemico ti son; Genero in Roma.
Fol. Mora s'egli, è nemico
Pomp. Nò. „ Pompeo
„ Per vincer non hà d'vopo
„ De l'aiuto de Numi
„ E vuol, che il sangue
„ De nemici, non l'acque
„ Gl'inaffi al crin gl'allori.
Cesare è vna fugace
Spoglia douuta al Mar: in altra Guerra
Nostro sarà, quando sia vinto in Terra.
Fol. (Egli hà il cor generoso)
Come l'alma feroce.
Pomp. (Mentir farò del mio destin la voce)
Riedi ò Augusto frà tuoi; perche da nostri
Non sia conteso il varco
Tu Domizio . . . . Ma nò
Cesare vieni. *vuol seruirlo.*
Ces. Nò Pompeo, tù resta.
Pom. Seruir degg'io.
Ces. Tu manchi
Al douer di nemico.
Pom. Dal Natál di Roman decaderei.
Fol. (Quai gare ascolto, o Dei!)
Pomp. Vieni . .
Ces. Non partirò.
Fol. Tu seruirai
Colui che del Senato
Machina le cadute?
Pomp. Seruir à suoi nemici anco è virtute.
Fol. (O degno Eroe)
Ces. Pompeo più che con l'armi
M'insidij coi fauori.
Pomp. E il tuo merto al mio crin ruba gl'allori.
Fol. Addio, vostr'alme, vna sol luce indori. *parte*
Pomp. Vattene al Campo và;

Cin-

Cingi Lorica, e scudo
Studia il ferir più crudo
Pompeo ti vincerà.

Ces. Forza, e coraggio haurò
A cento squadre, e cento
Tende e vessilli al vento
Io dispiegar farò.
Forza &c.

parte Cesare seruito da Domizio, e soldati.

SCENA XI.

Pompeo, Foloe, poi Giunia.

Pomp. NOn vò per me che s'armi
Parzialità di nume, ed io nõ voglio.

Galera in lontano, che viene à Riua entro la quale vi è Giunia prigioniera moglie di Ces. condotta da Soldati di Pompeo.

Giu. Vccidetemi crude stelle.
Pomp. Qual voce?
Giu. O donatemi vn dì pietà.
Pomp. Che miro?
Giu. Troppo siete ver me rubelle,
Deh cangiate la ferità.
Pomp. Qual mai pino volante il lido afferra?
Giu. Vccidetemi crude stelle....
Pomp. Questa è Giunia, la sposa
Di Cesare. *sbarca è vien condotto à Ces.*
Giu. Pompeo.
Pomp. Giunia;
si volta Pompeo da vn'altra parte ne più la guarda.
Donna sublime, e qual sciagura
A Pompeo ti conduce?
Giu. In grembo a l'acque

Và

Perche tu voli in sen
De l'adorato ben,
Che ti consola.
Cor mio &c.

SCENA XIII.

Picciola Anticamera nel Palazzo di Drusilla in Minuzio.

Drusilla, e serui di Delbo.

DElbo che arechi ?
Cesare à questa Reggia ?
Delb. Entro le mura
Portò il piè in questo punto.
Drus. E tu il vedesti ?
Del. Io'l vidi.
Drus. Presto: d'vn'vom si grande *à Seru.*
L'alto arriuo s'incontri, e tu prepara *part.*
Seggi di lucid'oro. *(i Ser.*
Armati di coraggio *Delbo prepara due*
Speranza del mio sen, *Sedie.*
Balena vn nuouo raggio
Foriero di seren.
Armati &c.
Delb. Egli à te viene: *Drus.* Venga.

SCENA XIV.

Leuata la cortina dal Paggio, entrano moltiss. Caua. Sold. e Seru. ingombrando tutte la stanza, Cesare; Drusilla gli vâ incontro. Cesare, Drusilla, Delbo.

Drus. CEsare? *Ces.* Di Minuzio
O Pallade Regnante.

Druſ. Inchino, e adoro
Quella virtù, che di vigor non ſcema
Punto nei caſi auuerſi.
Ceſ. Del mar auanzo, e miſero rifiuto
Della vorace auidità dell'onde,
Ceſare à te quì viene. *Con atti di compli-mento ſiedono, partono tutti.*
Druſ. Non s'arriſchiò tenerti ſeco il mare;
Ne volle il Dio Nettuno,
Geloſo dell'Imper, ch'agita, e moue,
Nel ſuo Regno dell'acque auer vn Gioue:
Ceſ. Alberga Gioue in Ciel; mà quai terrene
Armi, forze, e difeſe
Hà di Minuzio il Soglio?
Druſ. Molti i viueri ſon, pochi i Guerrieri.
Ceſ. Colpa del Mar perdemmo
Nei vortici de l'onde
Il nerbo delle Genti.
Druſ. Ira ingiuſta del Ciel. *Ceſ.* Perdêmo Giu-(nia.
Di noi Conſorte, e vita. *ſoſpira, e ſtà ſoſpeſo.*
Druſ. In ſeno all'acque
Ahi perì Giunia? *Ceſ.* Giacque.
Viene Delbo correndo.
Delb. Ceſare la tua ſpoſa,
Giunia quì viene. *Si leuano.*
Ceſ. Giunia? e come? *Druſ.* Teco
Signore io me n'allegro.

SCENA XV.

Druſilla, Ceſare, Giunia, che viene.

Ceſ. Giunia cor mio.
Giunia a pena poſto il più dentro la par-

sporta veduto Cesare con Drusilla, dice trà se.
Giu. (Con Donna
Qui'l mio Consorte, è solo?) *(la gelosia.*
Cesare la prende per mano, ella non dimostra
Ces. A me come ritorni?
Giu. Disciolta da catene, à te mi rende
Il vincitor Pompeo.
Ces. (Pompeo?)
Drus. (Che sento!)
Giu. Legno de suoi mi prese,
Son condotta à quel Duce, ei come Donna
Come à Cesare sposa
Mi rispettò: modesto, e continente
Anco vietò al suo sguardo
Mirar di questo volto
I verecondi pauidi rossori.
(Ah forse con costei)
(Quì parlaua d'amori.)
Ces. O Pompeo generoso
„ (M'insidij co i fauor più, che con l'armi)
Giunia: questa, che vedi
Donna splendor del sesso,
„ Onor de l'armi, e di Bellona armata
„ Gran senno, e gran coraggio
A' Minuzio dà legge, e frà gl'Encomi
L'applauso del gouerno intorno s'ode.
Giu. (Questa è affettata lode.)
Drus. Illustre Giunia, il grande
Animo del tuo sposo, e le famose
„ Gesta del cor del braccio
„ Mi fan serua adorante; i giorni tristi
Ei serenarmi può: *Giun.* (Mio core vdisti?)
Delbo torna correndo.
Delb. O Cesare, Drusilla; infrà catene
E quì da tuoi condotta
La moglie di Pompeo. [ghirmi
Drus. [O vicende] *Ces.* Cornelia, che inua-

Sin quando al Ciel gl' aperse
Puote con suoi begl' occhi ?)

SCENA XVII.

Giun. Ces. Drus. Cornel. prigioniera condotta da Soldati di Ces.

Ces. Cornelia ?
Corn. Signor, ch'oltre le nubi
Passi con la tua fama à te qui viene
La guarda fissa.
Cornelia frà catene.
Ces. (Cornelia
Nel cor l' antica fiamma) riacende
Bella Cornelia.
(Ma Cesare: Pompeo già continente
Non vietò a le sue luci
Anco mirar di Giunia
I verecondi pauidi rossori ;
E per Cornelia io chiudo in petto ardori.)
Tosto sia ricondotta
A Pompeo la Consorte.
Cesare mai non guarda in faccia Cornelia, come fece Pompeo con Giunia.
Corn. Cesare
Volgi altroue
La maestà de rai ? Ces. Và, non fià vero,
Che di quel noto, e grande
Animo generoso, onde và cinto,
Cesare mai dal gran Pompeo sia vinto.
Giunia seguimi ? parto *à Drusilla.*
O di Minuzio, e di chi in esso alberga
Deità

Deità riuerita. (tradita.
Druſ. Seguo i paſſi del Nume. *Giun.* Io ſon
Corn. Brilla, ò core, brilla, e ridi,
Ridi, ridi non ſoſpirar,
Mutò,
Cangiò tenor
Il Fato mio crudel;
Mutabile anco il Ciel
Sua faccia ſuol cangiar.
Brilla &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Linee, ed Aprocci con Padiglioni, e Machine da guerra sotto Minuzio.

Pompeo, Labieno, Manlio con la destra recisa attaccata al collo.

Pomp. COrnelia Prigioniera? infra catene
Colei, ch'è la mia vita? (qua
Lab. ,,In sù la via, che dà la balza obli-
,, Diuide il Bosco, e dà comiato à l'ombre.
Con gireuole selua
Di predatrici antenne,
Che improuisa per via porta la guerra:
S'incontrò il Duce Achilla;
,, Insin che il braccio
,, Bastò à rotar il brando
,, Pugnò quel forte, e ognuno
,, Che lo seguia;
Ma del nemico in preda

Al fin tutta di pianto aspersa il viso,
Restò Cornelia, e'l Capitano veciso.

Pomp. Dunque in Guerrier conflito
Fù vinto il Duce?

Lab. Questi ferillo, e tronca dal suo braccio,
Nuota colà per l'onde
La man, che lo suenò.

Min. Con la man, che già cadè
Di Cornelia prigioniera
Io composi i lacci al piè;
Mà se Achillà in ferir l'vna cadeo
L'altra mi resta à trucidar Pompeo.

Pomp. (Che guerrieri hà Minuzio?)
Tu suenasti il gran Duce? e tu à Cornelia...

SCENA II.

Soprauiene Cornelia condotta à Pompeo da Soldati di Cesare.

Corn. Sposo.

Pomp. Anima mia. Labieno mira
Cornelia. *Lab.* (E la vezzosa, alma respira.)

Pomp. T'abbraccio, ò mia diletta.

Corn. Stringimi ò caro al sen,

Pomp. Sei vita del cor mio.

Corn. Sei l'Idol mio terren.

Pomp. Mà, à Lesbo il Duce Achillà
Non ti guidò?

Corn. Per via l'Oste mi prese;
Or là virtù di Cesare, e l'eccelso
Suo magnanimo spirto à te mi dona.

Pomp. Tù dono di colui?
" E tu venisti? e fai
" Perch'io schiauo diuenga al mio riuale

,, L' vffizio di catena ?
Col mezo di Cornelia
Io à Cesare obligato?
Presto riedi al Romano ?

Corn. Ch'io torni al tuo nemico?

Pomp. Guidala tu fedele: e dì al feroce,
Ch'io sol da questo ferro,
Libera vò la moglie,
Tengasi la sua preda
Non gle la cerco; affetto di marito,
La virtute de l'animo non scema;
Minor non mi farà di quel, che sono,
Ne può comprarmi ancorche caro il dono.

,,*Lab.* Deggio a Cesare? *Pomp.* Vãne io gl'inuiai
,, Giunia spoglia de l'acque, e non di noi,
,, Egli quì à me ritorna
,, Cornelia, ch'è sua spoglia, immantinente
,, Ora gli la trasmetto,
,, Poiche dal suo fauore
,, Superato son io se il dono accetto.

Lab Che sento mai?

Corn. Dunque il fauor è offesa?

Pomp. Quando obligar pretende.

Corn. Mà non è da Pompeo
Il rimandar il dono.

Pomp. Basta, son quel, che sono.

Corn. Se generoso don tuo cor non sdegna
Tu se' vn'ingrato. *Pomp.* Indegna *li dà vn*
Tù addottrinar presumi *schiaffo.*
L' animo di Pompeo? *piange, e più non par-*

Lab. Dhe nulla pensi, *la Corn.*
Dar à Cesare in preda
L' onestà de la moglie?

Pomp. Chi tiene alma d'Eroe l'onor nõ toglie.

Lab. [Ahi m'arreca il suo pianto acerbe doglie]

Pomp. Sia condotto alle tende il prigioniero.

Man. Più che adopri il tuo rigor

Men la vinci col mio cor;
Sempre forte pugnerò,
Ferirò *via.*
Cinto d'ira,e di furor. *Vien condotto*
Più che,&c.

SCENA III.

Pompeo.

GVerrieri sù:cada Minuzio: al suolo
A suon di Trombe,e Timpani tutti i Soldati escono dai padiglioni armati per dar
S'adeguin l'alte mura. *l'assalto.*
Il ferro stringete,
Vibrate,
Scagliate,
Atterate.
Segue il combattimento con suoi,& i Soldati di Minuzio sopra le mura.

SCENA IV.

Sceua sù le mura. Pompeo.

Sceu. PErfidi; benche pochi
Compagni, abbia il mio ferro
Opprimerouui. *getta traui,e sassi.*
Pomp. Vn solo
Tutta di cento squadre
Sostien la guerra? *Sceu.* I morti
Saran l'armi del viuo. *getta cadaueri*
Pomp. E con la stragge
Fà inciampo a la Vittoria?
Sceu. E s'altro non aurò
Me stesso come folgore
Trà voi mi scaglierò.
Si lancia dall'alto nel mezo à nemici da quali è circondato,e si spiega bandiera bianca sopra le mura.

Feritemi,
Piagatemi,
Giamai non cederò.
Pugnerò,
Resisterò.

Pomp. Lasciatelo. E à me vieni,
Forte guerrier, che di Minuzio rendi
Gloriose le perdite: t'accosta.

Sceua si porta à Pompeo tutto insanguinato senza l'occhio destro, & vna saetta nella destra mano.

Sceu. Pompeo: sol perche priuo
Son di mirar com' Aquila l'immenso
Splendor de raggi tuoi; duolmi perduto
Auer vno dè lumi.

Pomp. Chi sei? *Sceu.* Sceua m'appello.
L'occhio vn dardo ferimmi, io dalla fronte
Lo trassi con lo stral, che non permisi,
Sotto à Minuzio inuaso,
Ch'altri recasse agl'occhi miei l'Occaso.

Pomp. Sceua; assai più de i cento
Occhi de la mia fama, or luminosa
Tua cecità risplende.

SCENA V.

Ambasciatore, che porta le chiaui sopra bacile; spoglie, donne, e fanciulli piangenti lo seguono.

Minuzio vinto, ò gran Pompeo, ti giura
Qui genuflesso al piede
E vassallaggio, e fede.

Si fanno auanti le donne, & i fanciulli.

Questi furon del Soglio,
I più fermi sostegni,
Signori là qui del tuo cenno or serui,

Queste

Queste madre, e nutrici
Dei Farsalici allori
Son le piante feconde, ecco le pure
Splendido onor del sesso
Vergini d'alto sangue, e que' fanciulli
Crescenti di Minuzio ancor bambini
Verdi speranze, e Soli,
Son care à noi; di quelle,
Che stan gemine in Ciel faci più belle.

Pomp. Eia fatal la sua caduta. Sceua
Con le spoglie del Regno
Riedi à Cesare và; di che al suo merto,
Dono il trionfo; teco
Venga chi è prigionier frà lacci auuinto,
Che à me sol basta il poter dir, hò vinto.

Sceu. (Eroico spirto.)

Pomp. Ed il Roman Senato
Lodi l'opra di noi, che quando vince
L'animo di nemico,
Che allà pattria contende
E il dono che si dà; dono che rende.
Non sò se dir ti debba
O vinto, ò vincitor.
Se con l'occhio, che non hai
Di mia gloria oscuri i rai,
Ed ecclissi lo splendor. Non sò &c.

Lo bacia in fronte, e parte.

SCENA VI.

Sceua.

MAgno Pompeo: sol questo
Colpo del tuo gran cor, non già l'acuto
Del fiero dardo io sento.
,, Riedo à Cesare, volo, & a Drusilla
,, Portar da me si vede

„ Vna sola pupilla, e vna sol fede :
Ai rai del caro Sol
Farfalla volerò,
Vedrò quel bel, che adoro,
Ma in braccio del martoro
L'anima spirerò. Ai rai &c.

SCENA VII.

Stradone di Palazzo Suburbano fuori di Minuzio, che guida al monte, doue si radunano le genti per la partenza.

Delbo, poi Giunia.

Delb. Alti affari si maneggiano.
Là rinchiuso con Drusilla
Sempre Cesare si stà:
Di che parla? chi lo sà?
Giurarei, che frà di loro
Altra lega ora patteggiano. Alti &c.
Giun. Delbo.
Del. Signora.
Giun. Cesare tù, vedesti?
Del. Cesare?
Giu. Si.
Del. Ch'io te l'additi?
Giun. Presto.
Del. Doue stà?
Giu. Doue
Del. Egli?
Giun. Via
Del. Colà.
Giun. Presto, che i lunghi induggi
Quest'alma tiraneggiano.
Del. Alti affari si maneggiano.
Giu. O Dio tu mi tormenti; vna grand'alma
Oblighi in questo punto.

Del. Senti; mà
Giu. Non temer.
Del. Colà rinchiuso
Con Drusilla è il tuo sposo.
Giu. Con Drusilla.
Del. Sì.
Giun. Cesare?
Del. Che più
Giun. Doue?
Del. Nel real Gabinetto.
Giun. E parlano?
Del. In secreto.
Giun. [Ah traditore] e quanto và, che seco
Rinchiuso egli ragiona?
Del. Già più d'vn'ora è corsa.
Giun. [Più d'vn'ora?] che dice?
Del. Non sò perche vietato
L'entrarui è fino a l'aure. *Giun.* [Oh scelerato.
Del. Addio. *Giun.* Sentimi Delbo
Si rinchiudon souente?
Del. Più volte in vn sol giorno.
Giun. Soli?
Del. E cheti così, che da vicino
Del labro il mormorio
Ne men s'intende. *Giu.* [E'l soffrirai cor mio]
Del. Parto, che poco
Ad vscir da la stanza
Ritardar ponno: s'altro ora poss'io.
Giun. Ciò basta: parti.
Del. Addio Signora.
Giun. Addio.
Son tradita, che farò?
D'altra bella è fatto amante
Cor infido, ed incostante,
Che la fede a me giurò.
Quì la riuale simular mi gioua.

SCENA VIII.

Giunia, Drusilla.

Giun. DRusilla.
Dru. Donna illustre del Tebro.
Giu. Al fin Pompeo
Trionfò di Minuzio.
Dru. Doue certa è la perdita, e'l periglio,
E' volontaria resa;
Il più sano consiglio.
Giun. Che si risolue? *Dru.* Tosto
Gl'auanzi delle genti, e dei Tesori
Partiran verso Roma?
Giun. E voi?
Drus. Sarò di Cesare seguace:
Anco frà le inacesse
Vie d'inospito cale.
Giun. (Et io d'inantia gl'occhi
Sempre aurò la riuale?)
Mà, qual sorte sperate
Da forestiero lido?
Drus. Ne la bontà di Cesare confido.
Giu. E di sperar molta cagione auete.
Drus. Cesare è mio Signore.
Giu. E più volte in vn giorno
Seco parlar solete.
Drus. Quando l'vopo il ricerca.
Giun. E a lungo ragionate.
Dru. Quanto la causa il chiede.
Giun. Da soli a soli.
Dru. Cautela di gouerno
Compagni non amette.
Giun. Cheti così, che da vicin ne meno
De l'agitate labra

S'in-

S'intende il mormorio.

Druſ. Perche naſce à vn momento

Da l'arcano raccolto il tradimento.

Giu. Mà, ſe lice ſaperlo,

Trà voi di che parlate?

Druſ. De l'armi, e de lo Stato.

Giun. Sempre d'armi, e di regno?

Druſ. Neceſſità lo vuole.

Giun. Ne mai d'altro parlate?

Druſ. D'altro non è il diſcorſo.

Giun. E da le voſtre labra

Non eſcon che parole?

Druſ. Altro che vſcir può mai?

Giu. Falſa: quel che à tuo ſcorno vn dì ſaprai.

Le volta le ſpalle, e s'incontra in Ceſare.

SCENA IX.

Ceſare, & il reſto de Soldati, de Cittadini con Carri da viaggio. Detti.

Ceſ. Giunia, Druſilla agl'occhi di Pompeo

Inuoliamci, fuggiamo.

Viltà non è la fugga,

E' il fuggir di tema figlio

Mai non fù

Se il periglio

E' maggior de la virtù.

vanno paſſando i Carri.

Mà Giunia, tu non parli?

Druſilla non riſpondi?

Laſciar il natio Ciel forſe t'accorra?

Li và vicino, laſciando da parte Giunia.

Tù verrai meco à Roma, à quella Roma,

" Che vn giorno dal mio ferro

" Sarà ſconfitta, e doma.

Fedele indiuiſibile al tuo lato

Sempre Cesare aurai.
Giun. (Giunia.)
Cef. Ne miei tetti colà non poco spazio
Passeggierai di terra.
Giun. (Bene.)
Cef. Haurai tesori, e voti.
Giun. (Meglio.)
Cef. Comanderai de serui,
A vn popolo vassallo.
Giun. (Anco.)
Cef. Roma ti sarà ancella
Giun. (Si.)
Cef. E sin di Giunia il letto à l'or che stanca
Tu sarai dal passeggio [gio.
Per tuoi riposi aurai. *Giu.* (Si può dir peg-

SCENA X.

Delbo correndo, e poi Manlio. Prigionieri. Spoglie. Donne, &c.

Del. Signora Manlio, e Sceua
Qui vedi.
Druf. (
Cef. (O' vista.
Man. (
Sceu. (O' Cesare ò Drusilla.
Druf. Che veggo mai. *Cef.* Che scorgo?
Sceu. Sceua son io, son d'esso: hò consacrati
De la Patria à l'amore.
Gl'occhi ch'in fronte son specchi del core.
Man. Io senza destra
Tronca da ostil acciaro à voi ritorno.
Sceu. ,, Mà l'occhio anco diuelto è à suoi nemici
,, Altro di viuo sangue.
Man. ,, La destra anco recisa,
,, Doue

,, Doue l'agita l'onda, e la dibatte,
,, La contraria fortuna, vrta, e combatte.
Dru.,, O' degni Eroi.
Ces.,, Sceua à la Patria estinta
,, Apristi in quella piaga
,, Onorato sepolcro, e fama illustre,
,, Sù la caduta Sede
,, Manlio con la tua man scriue tua fede.
Drus. O' degni Erói
Mà come quì sottrati a le catene?
Man. Per cenno di Pompeo.
Ces. Di Pompeo. *Drus.* Del nimico?
Sceu. Egli ti dona
La vittoria, le insegne, e con le spoglie
Di Minuzio que' ferri onde và cinto,
Che à lui sol basta il poter dir hò vinto.
Drus. Che ascolto mai.
Giun. Che sento?
Ces. [O' Pompeo tù ricusi
Gl'allor, perche la palma
Con eroica virtù vuoi di quest'alma
Non sarà vero.] Giunia
Meco tu vieni; e meco
Venite voi; Drusilla
In Minuzio m'aurai.
Drus. Parti ò Signor?
Ces. Con atto generoso
Su'l vuoto ignudo suolo
A trionfar d'eroico spirto io volo.

Giunia voltatasi mentre partiua con Cesare vede Drusilla mesta, onde torna in dietro, e và à lei ridendo.

Giun. Drusilla, e chi perturba
Que' rai di vaga luce?
Perche Cesare parte
Sospiri forsi, e piangi.
Non pianger, nò che fido
Ben tosto ei tornerà, Solin-

Solinga in chiuso loco
Di Guerra parlerai,
Di Stato tratterai,
E sol da bocca à bocca
La voce passerà. Non pianger &c.

SCENA XI.

Drusilla, Sceua, Manlio, Delbo.

Drus. Giunia ben io t'intendo,
Gelosa è dello sposo)
Del (Ardisci) A *Sceua.* (Ardisci?) A *Manlio*
Sceu. (
Man. (Drusilla.
Sceu. Ecco la proua
Della mia fede. *Mostra la Saetta insanguin.*
Man. Osserua
L'amor verso la Patria *Mostra il braccio senza la mano.*
Ordona,
Sceu. Dona
Man. A mie doglie.
Sceu. A mie pene
A 2 Letali.
Man. Tue nozze?
Sceu. Tuoi sponsali? *Drusilla pensa.*
Man. Ah Delbo.
Del. Spera.
Sceu. Delbo.
Del. Fà corraggio.
Drus. La pupilla diuelta,
L'inuita man recisa, ò miei Campioni
Vi fan pari di merto.
Man. } Lascio la seruitù se il premio è incerto.
Sceu. }

Drus.

Druſ. Fermateui: *Del.* Sentite
E' la coſtanza *piano dice à Sceu. e Man.*
Tanto è labile in voi: *poi dice piano à Druſ.*
Dagli ſperanza.
Sceu. Alma ingrata, che vuoi?
Man. Da me che chiedi?
Druſ. Ferte ò fedel *à Sceu.*
D'Alpino gel
Mio cor non cingo
T'abbraccierò.
Del. [Seco ella finge]: *dice à Man.*
Drus. [Io fingo]
Man. [Alma miati ralegra]
Drus. Quella catena *à Man.*
Che ti dà pena
Io bacio, e ſtringo
T'abbraccierò.
Delb. (Seco ella finge:] *dice à Sceu.*
Drus. [Io fingo]
Sceu. [Conſolati ò cor mio].
Drus. Delbo?
Del. Eccomi a te.
Drus. (Così la ſpene *à parte.*
Fingendo alimentai] *Del.* [Sai finger bene.]
Sceu. Mà quando?
Man. E quando mai
A 2 T'abbraccierò?
Drus. Sentite (ambo opportuni
Di Giunia, ch'è geloſa
Ponno ſottrarmi a l'ire) euui non lunge
Chi m'inſidia la vità
Guardala tu ò gran Sceua;
Manlio tù la diffendi, e chi di voi
Fia che mi tolga a l'ira, & al diſpetto,
à Sceu. Quello m'aurà: m'abbraccierà nel letto
à Man.
Del. Anc'io ve lo confermo, e lo prometto.

Dru. Sperate sì sperate
Che forse forse vn dì mi stringerete,
Mà toglier al rigor
All'ira, ed al furor
Voi mi douete. *parte.*

SCENA XII.

Sceua, e Manlio.

Sceu. MAnlio cerchiam chi al nostro Ciel
Man. Il brando girerò fà guerra.
A prò de la beltà.
Sani pur la mia ferita
La mia cara la mia vita,
Che feroce pugnar mi vedrà.
Il brando, &c. *parte.*
Sceu. Per quel labro, che mi lusinga
Per quel occhio, che m'innamora
L'acciar io vibrerò
Scherzerò
Riderò frà le pene
Se il mio bene
Felice, e contento al sen stringerò.

SCENA XIII.

Capanna di Foloe.

Labieno. Cornelia.

Lab. PEr fin, che arriua
Legno, che ci traggiti al suol di Roma
Cornelia qui fermianci.

Corn.

Corn Si si guidami al Tebro.
Mio Pompeo: vuò lasciarlo
In tanto Lab. guarda per Scena.
L'odio, l'aborro sì, ma nò che parlo.
Lab. (Animo è questi il tempo
Per goder de la bella.)
Siedi ò cara, e adorata?
Cor. (A chi fauella)
Lab. Siedi speranza del cor mio.
Corn. (E' Labieno; ei meco parla? ò Dio.)
Lab. Cornelia io per te moro.
Cor. Ahi fuggo il crudo sposo, e resto in preda
D'vn'amante lasciuo. sdi Pompeo.
,,*Lab.* Che dici, che rispòdi.,, *Corn.* Son moglie
,,*Lab.* Tù del mio cor sei pena.
,,*Corn.* E tu colui tradisci,
,,Ch'è tuo Signor con disonesti affetti.
,,*Lab.* Amor che nudo và, non hà rispetti.
Cor. Per sottrarmi a gl'insulti, e che far deggio.
Lab. Sana miei crucci immensi.
Corn. Lascia almen che ci pensi.
Lab. Pensa, pensa pur quanto sai
Bacierò que' vaghi rai
Quel dolce labro, che mi piagò.
Ch'io ti baci?
Corn. Ancora nò.
Lab. Col baciarti, quest'alma mia
Fia, che sani la pena ria
Fortunato sarà il mio foco.
Ch'io ti baci?
Corn. Aspetta vn poco.
Quì vien Foloe, & osserua.
Lab. Eh che induggi in amor son graui ingiurie
Lascia ch'vn bacio sol. *Corn.* Bacia le furie.
Lab. Ti bacierò sì. *Corn. và à terra.*
Corn. Nò, così calpesti
Di Pompeo la consorte.

SCE-

SCENA XIV.

Foloe. Detti.

Fol. IMpudico amator, fermati, e cessa,
D'oltraggiar minacciosso
La moglie di Pompeo.
Corn. Cieli respiro.
Fol. Leuati ò gran Cornelia; e come arriui?
Corn. Ben lo saprai.
Fol. Tu d'vna si grand'alma
Tentar l'onor? *à Lab.*
Lab. (Labieno.)
Fol. Vario cosi dal genio del tuo Duce?
Lab. (Che feci mai.)
Fol. Nel punto
Che da la fronte ei spande
Trà bellici fragori
Onorato sudor tù'l disonori.
s'inginocchia Lab.
Lab. Cornelia errai colpa d'amor perdona
Fol. ,, Il perdonar l'offese atto è da Nume.
Corn. Solo il sangue è lauacro à offeso honore.
Lab. Ecco il ferro, ecco il petto, eccoti il core.
doppo pensa Corn.
Corn. Giura estinguer la face.
Lab. D'amante odio anco il nome.
Corn. Farai quanto dirò,
Lab. Fedele ogni tua legge essequirò.
Corn. Tanto prometti? *Lab.* Il Cielo....
Fol. Il Ciel ti sente.
Corn. Leuati, e aurai mie legge?
Foloe tù vieni meco.
Fol. Più non ti guidi à le cadute vn cieco.

Corn. Veggo vn lampo di speranza
Ch'è foriero di gioir,
Mà se gioua la costanza
Darò pace à miei sospir.
Veggo, &c.

SCENA XV.

Labieno solo.

SEnno, che incontro amore
T'armi possente, e vinci, io ti vuò meco:
Tù, Sol d'Eroi, togli quest'alma à vn cieco.
Il mio cor sempre è costante,
Fuggirà dal nudo Arcier,
Più non vuol esser amante,
Mà seguir il Dio guerrier.
Il mio cor &c.

SCENA XVI.

Piazza di Minuzio con Trionfo
parato.

Cesare, Drusil. Giun. Sceua,
Manlio.

Ces. INsin là doue
Accampato riposa il gran Pompeo
Io porterò il Trionfo.
Tù messaggio à quel Duce
Ratto vanne ò Quintilio, e gli dirai
Che à le sue proprie tende
Cesare seco ora parlar intende.
correndo Del.

Del. Signor Pompeo quì viene.

Ces. (O insidia: ei mi precorse)
Ricceuetelo: e accolto
Qui sia da noi qual vincitor: gl'applausi
Odansi quando arriua.

entra Pompeo.

Popolo. Viua Pompeo viua.

Trombe, e Tamburi.

Man. „ Vieni ò Pompeo, ch'à farti strada al piede.
„ La pupilla di Sceua
„ E del Ciel di Minuzio inclita stella.

Sceu. „ Vieni che mentre in laccio generoso
„ Il tuo valor ci stringe
„ Sin chi destra non hà d'allor ti cinge.

Pomp. „ Vinto son da la virtù,
„ Tronca man m'incatenò
„ L'occhio suelto il ceppo fù.

abbraccia Sceua, e Manl.

Ces. Pompeo riedi al Senato, e teco porta
I predati vessilli
Le chiaui di Minuzio.

Pomp. Tù il possessor ne sei.

Ces. Vinto hà Pompeo.

Pomp. Di Cesare è il Trionfo.

Ces. Son tuoi cotesti allori.

Pomp. Son tue queste corone.

Ces. Datemi i ferri. *à suoi.*

Pomp. Vengon le catene. *à suoi.*

Ces. Già incatenato hò il cor.

Pomp. L'alma è cattiua.

Quei di Cesare.

Viua Pompeo.

Quei di Pomp.

Cesare viua.

Tutti. Viua.

Ces. Ti seruo al carro.

Pomp. Ascendi.

Dru.

Giun. Teco è Giunia.
Dru. E Drusilla.
Man. E Manlio.
Sceua. E Sceua.
Pomp. Mà Cornelia, dou'è.

SCENA XVII.

Labieno. Detti.

Lab. O Pompeo mio Signor, colà dal Fiume
Dentro à le rapid'acque
Precipitò la tua Cornelia, e giacque.
Pomp. Cornelia? e come?... ò Fato.
Lab. Ella da l'alto
Lieue spiccò precipitoso il salto.
Drus. } Strani accidenti. *Pomp.* ò Sorte.
Giun. }
Ces. Per la sommersa sposa
Pompeo non ti lagnar. io ti rinuncio,
Se pur t'è caro, di Cornelia in loco
Giunia per tua Consorte,
La vita del mio core.
Giun. (Perche adora Drusilla il traditore.)
Ces. Sana gl'acerbi affanni,
E quest'atto da Eroe non si condanni?
Pomp. Col priuarti dell'alma esser non voglio
Tuo spietato omicida.
Addio.
Ces. Seguilo Giunia.
Pomp. Sei di Cesare.
Ces. Nò.
Seco và.
Pomp. Seco resta, io traciar voglio
L'ombra dell'Idol mio.

Io ti rinuncio la mia vita / addio.

Cef. ,, E douunque n'andrai
,, Insidioso co i fauor m'aurai.
Seguite il latin Duce.

Scen. (Ahi qui lascio il mio bene.)

Man. (Io la mia luce.)

Trombe continuamente.

Ces. Ciel mi priuo di Giunia, e pur l'adoro.

Cesare agitato dal pensiero, in tanto Drusilla dice à Giunia

Cessa di piangere, e credi à me,
Cessa di piangere ch'ei t'amerà,
Da bando al sospir,
Al martir,
Ma scherza,
Godi,
E giubila,
Che ancor t'adorerà.
Cessa, &c.

SCENA XVIII.

Giunia, Cesare.

Ces. E Mi schernisce ancor? Cesare addio.

Giun. Giunia oue ten vai?

Giun. Da me tù che pretendi?

Ces. E tù perche mi lasci.

Gin. Perche tua più non sono.

Ces. Il Cielo a me ti diede.

Giun E ad altro mi cedesti.

Ces. Che mi vinca Pompeo
D'anima generosa, ah non vogl'io.

Giun. Ti sia compagna questa gloria. Addio.

finge dipartire.

Ces. Sempre cara mi fosti,

Giun. E mi desti al nemico.
Ces. Dall'alma generosa
Fù costretto il cor mio.
Giun. Ti sia compagna questa gloria. Addio.
Il nouello consorte
Ad abbracciarm'accingo
(Per vendicarmi dell'offesa; io fingo.)
Cesare pensa, e poi.
Ces. Sì sì vatene Giunia
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Ercica virtù sarai Trofeo. *parte.*

SCENA XIX.

Giunia sola.

CEsare m'abbandona,
Mi rifiuta Pompeo,
Schiaua senza catena,
Sposa senza marito,
Dalla lode commun schernita io vengo,
E quando troppo merto, ah nulla ottengo,
Chi m'insegna ad amar
Chi chi m'insegna.
Più non sò, non sò più
Come adorar
Piegar
Vn crudel traditor
Che si mi sdegna.
Chi, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Delitiosa di Cedri con Fontane.

Cornelia da Pastorella.

Ostanza non ti cangiar,
Mutar spoglia io ben saprò,
Mà la fè non cangierò
Sempre ferma in adorar.
Costanza, &c.
O' Dio senza Pompeo
Senza la fiamma io son Pirausta, e solo
Cauta per adorarlo
Morta mi finsi, e doue
Cor mio doue... Cornelia à la gran luce [do.
Questi è il mio Sol che spunta: io mi nascõ-

SCENA II.

Pompeo, Cornelia non veduta.

Pomp. CErco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì
Ombre amiche, e voi ....
Corn. Pompeo.
Pomp. Chi qui d'intorno
Articola il mio nome? ... alcun non veggo,
Cerco in van la cara vita.
Corn. Cerco in van la cara vita.
Pomp. O là chi parla?
O là: *più forte.*
ascolta, e poi
Nulla più sento:
Mormora forse, e mi schernisce il vento:
Cerco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì.
Và quest'anima tradita
Doue mai non giunge il dì.
Sarò di morte vn misero Trofeo
Vado à morir:
Cornelia siede poco lontano.
Corn. Pompeo.
Pompeo si volta, e vede Cornelia.
Pomp. Pastor (mie luci: al volto
Quest'è Cornelia.)
Pastor sei tù, che al mio parlar rispondi?
Corn. Nò mio Signor:
Pomp. Chi sei.
Corn. Pastor qual vedi: e stanco
Dal faticar m'assido, oue più fresca
Qui l'aura sussurreggia. (gia.)
Pomp. (M'inganna il volto, ed il pensier vaneg-

Per vscir da tante pene.
Corn. Tante pene.
Pomp. Tù rispondesti?
Corn. Nò Signor : anc'io
Ben da pene amorose
Prouo tormento, e doglia.
Pomp. Ami tù ancor ?
Corn. Tradimmi il Dio bendato.
Pomp. Dal par dogliansi: E á te quì siedo à la-(to.
Per vscir da tante pene
Chieggo il bel che mi lasciò.
si volta da vna parte Pompeo.
Corn. Per vscir da tante pene
chiego il bel che mi lasciò.
Si vo ta Cornelia dall'altra parte.
Pomp. O dolente morirò. *à Cornelia.*
Corn. O dolente morirò. *à Pompeo,*
vno in faccia all'altro.
Pomp. Morirò.
Corn. Morirò.
Pomp. Stringi.
Corn. Abbraccia.
Trasportati ciecamente dall'affetto si voltano l'vno verso l'altro, e quando vogliono abbracciarsi Pompeo si leua in piedi.
Pomp. Tu sei pastor, e in vano
Da te quì cerco aita.
Vado à morir. *Pomp. vuol partire.*
Corn. Pompeo son la tua vita.
Lo trattiene Cornelia, che lo prende per mano lui si stacca da lei, e dice.
Pomp. Ah vil plebeo
Tu ancor gioco ti prendi
Delle mie angoscie? *Corn.* Ferma io son Cor-(nelia.
Pomp. Cornelia.
Corn. Sì.
Pomp. Tù viui, e tù colei

Da

Da cui sol cerco aita.
Corn. Si Cornelia son io, son la tua vita;
Pomp. O vita dèl cor mio.
Corn. O idolatrato ben,
Deh non lasciarmi; nò,
Deh vieni à questo sen.
Pomp. Ch'io lasci quel Sole,
Che l'anima adora,
Mio core non lo credere
No'l credere nò nò.
Stringerò
La mia bella vezzosa, e gradita
Così cara, e dolce vita
Che quest'anima infiammò.

SCENA III.

Cesare, Labieno, Pompeo, Cornelia.

Ces. E' D'esso?
Lab. Egli il gran Duce.
Ces. Pompeo. Pomp. Cesare.
Ces. E quale
Raggio di Nume à te ritorna il riso;
Pomp. La pietà delle stelle, e quel bel viso;
Ces. (Che scorgo.) Lab. (Ella è Cornelia.)
Pomp. Questa è Cornelia. Ces. E la tua sposa.
Corn. Io quella.
Ces. Deh come viui, e come in queste spoglie?
Corn. Narrarlo io mi riserbo.
Pomp. O Cesare: Ces. Pompeo.
Pomp. Chi mi toglie sì cara vita
Rendesi barbaro
Fiero con me.
E sì cara
Sì amorosa,
Che non v'è chi più gradita
Al mio cor doni mercè

SCENA IV.

Delbo correndo. Detti.

(Ces.
Del. Questo Foglio ò Sig. Giunia t'inuia. *à*
Ces. Che sarà mai? *Lab.* Che sia.
Ces. legge. Cesare di Minuzio,
Lascio la terra doma;
Poiche tù nõ hai moglie: io torno à Roma. Gi.
Giunia, tu mi lasciasti? *Al ser.* E'mi lasciò?
Del. Diemi il foglio, e se n'andò *Ces. stà sospi-*
Pomp. Cesare fugga il duolo: *(rando.*
Di Giunia in vece io ti rinuncio, e prendi
Cornelia per isposa.
Corn. (Che dice?)
Pomp. Ora ti cedo
La vita del cor mio,
L'Idolo di quest'occhi,
L'anima di Pompeo: sana gl'affanni:
E quest'atto da Eroe non si condanni. *ma*
Ces (Dhe, che m'offri ò fortuna?) (arse quest'al-
Cornelia vn tempo)
Pomp. Addio.
Ces. Nò. Nò, Pompeo
Se ti priuo di vita io son Tiranno.
Pomp. Se l'offerta rifiuti assai m'offendi. [di.
Ces. Me pria offendesti *Pomp.* In van l'offesa rẽ-
Cor. Dhe mio Consorte.
Ces. Addio.
Pomp. Segui ò Cornelia
Il nouo sposo.
Cor. Io. *à Ces.*
Ces. Sei di Pompeo.
Comp. Nò.
Cor. Sì. *à Pomp.*

Pomp. Sei di Cesare.
Ces. { Nò. *à Pomp.*
Cor. { *à Ces.*
Pomp. Seco và.
Ces. Seco resta.
Corn. Sì. *à Pomp.*
Pomp. Io parto.
Cor. Dhe.
Ces. Ed io non resto.
Pomp. Addio Cornelia: *Ces.* Addio.
Cor. Dhe ferma Idolo mio.
Pomp. Magnanima virtù mi fà incostante.
Ces. {Ceda à genio d'Eroe, genio d'amante.}
Del. Veloce à Giunia hor porterò le piante.

SCENA V.

Cornelia. Labieno.

Corn. E' Illusion? e sogno?
Fù Pompeo? fù lo sposo,
Ch' a Cesare mi diede, e mi lasciò?
Lab. Cornelia: affetto molle
Cede à l' Eroico spirto.
La forza del tuo volto
Mi fè prouar ò bella
Vn tempo il nudo Arcier,
Mà vide tua beltà,
Che vita mai non hà.
Amor in sen Guerrier.
La forza &c.
Corn. Vò seguir il crudel, che sì mi fugge.
Vuò sempre amar, chi abbãdonò il mio
S'ei fù labile, e incostante, [cor
Io sarò più fida amante.

Mi sia dolce ogni rigor.
Vuò sempre &c.

SCENA VI.

Sala.

Giunia. Delbo.

Giun. E Quando lesse
La chiusa carta il traditor, che disse?
Del. Si mutò di color: e fuor dal petto
Mandò più d' vn sospiro.
Giu. Sospirò?
Del. Pianse all'ora.
Giun. (Egli di me tien rimembranza ancora)
Del. Ma senti merauiglia:
Giun. Che?
Del. In tua vice gl' offerse
Pompeo la propria moglie.
Giun. E qual moglie?
Del. Cornelia.
Giun. Nell'acque non perì?
Del. Ella viue, e respira a i rai del dì.
Giun. (Che strani casi) mà
Cesare l'accettò?
Del. Del generoso Duce
Ei rifiutò il fauore.
Giun. (Perche adora Drusilla il traditore)
Del. Lascia i sospetti, e credimi, ò Signora,
Che t'ama il fido sposo: egli à te viene.
Giun. Vien Cesare? *Del.* Egli aretra
Per ascoltarti il passo.
Giun. Fingerò non vederlo.
Del. Ed io non parlo.
Gir. Tu seconda il mio dir (vuò tormentarlo)

SCE:

SCENA VII.

Cesare. Detti. Ces. à parte.

Giun. DElbo, Delbo *forte con impatienza.*
Del. Signora.
Giun. Insegnami Pompeo,
Il Sol di queste luci;
La vita del mio cor?
Del. Contezza alcuna
Darti di lui non sò.
Giun. Ascolta *piano à Del.*
Del. Sì:
Giu. Frà poco riderò.
Del. Tù da Pompeo, che chiedi?
Giun. Sù l'apprestato Abete
Fuggir vuò seco a Roma.
Del. E Cesare?
Giun. Colui
L'odio come nemico, e quando il veggo
Tutta di Stigio foco
Quest'anima è ripiena.
(O Dio, che a non mirarlo io sento pena)
Del. Odi, chi t'è marito?
Giun. Fuggirò da quel mostro
Alla Romana Reggia,
piano (Che fà?
Del. Sospira.
Giu. (Anima mia festeggia)
Del. E lascierai lo sposo?
Giun. E' Pompeo mio Consorte,
Pompeo solo è mia vita, e il mio tesoro.
piano. Parte? *Del.* Stà immoto.
Giun. (Ah s'egli parte io moro.)
forte. Fermati. *Giun. và à scriuere.*

Del. Non parto.

(Impietosisse, ò quanto
Cruda è beltà sdegnosa;

Giun. Delbo.

Delb. Son qui.

Giun. Tu arreca:

A Pompeo questa carta, e se per via
Cesare incontri, io ti protesto à lui
Non dar il foglio: ora tua fè m'intenda.

piano. Fingi d'opporti, e lascia, ch'ei lo prēda.

forte. Addio vattene:.

Del. Bene.

Giun. A Pompeo sai:

Del. Intesi.

Giun. Al mio ben, al cor mio. *Giun. finge partire, mà stà da vna parte ad vdire, & osseruare.*

Del. Già informato rimango.

piano. Giun. Che fà?

Del. E' in tormenti.

Giu. E in tormentarlo io piango.

SCENA VIII.

Del. Cesare si fà inanzi.

Del. E Doue ne;
Fia, che ritroui... Cesare à me vie-
Il Latin Duce. *forte.*

Ces. Delbo.

Del. Signore.

Ces. Per qual parte:

Del. A Pompeo.

Ces. Che foglio è quello?

Del. E' vn foglio.

Ces. Chi lo manda?

Del. Non posso.

Ces. Lascia.
Del. Signor.
Ces. Ch'io vegga.
Del. O questo nò.
Ces. A Cesare. *gli lo leua di mano, e l'apre.*
Del. Se viene. *con timore.*
Ces. Chiudi quel labro.
Del. contra Giun.
Del. Me lo tolse.
Giun. Bene.
Ces. {*Pompeo Sposo adorato*
Lett. {*T'attendo impatiente: al Ciel natio*
{*Andiam: teco venir vogl'io.*
O Giunia? e tù ò fellone *Giunia.*
Tu..... *Del.* Mio Signor.
Giun. Che ardimento olà, *Giun. si fà inanzi.*
Alla mano de serui
Tolgonsi gl'altrui fogli.
Ces. Saper denno i mariti
Ciò che scriuon le mogli.
Giun. Chi chi è tua moglie.
Ces. Giunia.
Giun. Menti: son di Pompeo.
Ces. Sei di Cesare.
Giu. Tù? vanne à Drusilla. schiudi
Ces. Colei. *Giun.* Quella è il tuo cor: và ti rin-
Cauto amator, e fido
Seco dentro alla stanza.
Ces. Io di Drusilla amante?
Giun. Sei fauola del Mondo, ed in Minuzio
Ogn'vn ti mostra à dito.
Ces. Io fauola del Mondo,
Cesare mostro à dito? insin il nome
Odierò di Drusilla,
Gl'incontri fuggirò.
E per proua maggior, che non l'amai,
Quel volto suo non guarderò già mai.

Ces. Tu sola se' il cor mio :
Giun. Te solo abbraccierò.
Ces. Dhe non amar Pompeo.
Giun. Pompeo non amerò.
Ces. T'abbraccio.
Giun. Ti stringo.
Ces. (Ma Giunia stringerò, quando Pompeo
Per me lasciò Cornelia!)
Nò nò vattene Giunia.
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Eroica virtù sarai Trofeo.
Giun. Nò non mi vuoi con te? nulla ci penso.
Rido col nuouo amor,
(Ma sento aprirmi il cor
Da crucio immenso!)
Nò non mi &c.
Cesare che facesti.

SCENA IX.

Cesare stà pensando, in tanto viene Drusilla con Manlio: Cesare senza guardarla parte.

Drus. Signor.
Man. Si. Che veggo!
Drus. E Cesare: Man. E il Romano.
Drus. Partì? non mi rispose?
Man. Io son di sasso.
Drus. (Ah con la moglie ancor Cesare stesso
A danni miei congiura.
Man. E dè temersi
Di nemico sì fiero.
Drus. Dhe Manlio alla tua fede
Ricorro in sì gran punto.
Man. Non sospirar cor mio: ben aurò mille
Acciari in tua diffesa.

Drus. Se mi diffendi ò caro
Sarò sarò di te.
T'abbraccierò,
Ti stringerò,
E donerò
Al tuo seruir mercè.
Se mi diffendi &c.

Man. Ti sarò scudo alla vita
Bella mia non pauentar.
Senza destra ferirò,
Benche acciar non vibrerò
Saprò vn'empio fulminar.
Ti sarò &c.

SCENA X.

Drusilla.

MA' se destra non hà, come costui
Può armarsi in mia difesa.
Ratta men volo al vincitor del Tebro,
Poiche non già se me onorar poteo
Mio nemico è Pompeo.

In questo esce Scena, e sente l'vltimo verso.

SCENA XI.

Sceua.

Sceu. SVo nemico è Pompeo?
Bella?

Dru. Più rapida del fulmine
Veloce ora men vò,
A te darò là mano]
Se vccidi quel Romano,

Che

Che fiero ed' implacabile
Ver me, si dimostrò: Più, &c.

SCENA XII.

Sceua.

Scen. (E' Pompeo suo nemico, ed è Romano)
Mà che d'vn vomsi grande
Io tenterò la stragge?
E chi honorò co baci
La mia caduta: al piè della beltà
Vittima caderà. *doppo pensato.*
Tutto lice ad vn amante
Chi ben ama, tutto fà.
Son Guerrier di bel sembiante
Vendicar vò la beltà.

SCENA XIII.

Cortile con appartamenti.

Cornelia, e Drusilla, che sopra-uiene con Delbo.

Corn. Priua del caro Sol
Viuer ò Dio non sò.
Lontana dal suo foco
L'alma non troua loco
Dolente io morirò. Priua, &c.
Del. Forse costui. *à Drusilla.*
Corn. Costei.... *veduta Drusilla.*
Del. Fia che Pompeo ci(addita.
Corn. Fia che Pompeo mi(
Drusilla và à Cornelia.
Drus. Pastor Pompeo vedesti?
Corn. (Non mi rauuisa.) *Del.* (Ella è....)
Mentre vuol dire ch'è Cornelia, sopauiene

SCENA XIV.

Giunia và à Drusilla, non osseruando punto Cornelia.

Giun. DRusilla quì in disparte:
Deggio parlarti alquanto.
Del. [Ohimè.]
Del. Non palesarmi. *piano à Giunia.*
Giu. S'è mia riual costei vuò sincerarmi.
Corn. Temo ne sò di che.
Si mette Cornelia in posto ad udire anco,
Del. pauroso dice:
Giun. Sentite: *Giun. conduce Drus. da vn lato.*
Drus. Dica.
Giun. Non vi smarite. *la guarda in volto.*
Drus. Io? dica pure. *la prende per mano.*
Giun. Sentitemi ò Drusilla? insin ad hora
Di voi vissi gelosa.
E che à Cesare voi. *la guarda.*
Non vi smarrite.
Drus. Eh Signora? seguite. *ridendo.*
Giun. Di voi vissi gelosa: hor più non sono
Che Cesare à Pompeo
Hoggi mi diè consorte.
Drus. Sia con prospera sorte: *ridendo.*
Giun. [Ride.]
Corn. [Sposa à Pompeo.]
Drus. Brama di più. *vuol partire.*
Giun. Ascoltate.
Dru. Dica pure.
Corn. Stò in pene.
Del. Per me fin quì và bene.
Giun. Per impiegarmi in vostro prò quì vegno.

Drus.

Drus. D'vopo hà d'ogn'vn, chi è priua
Di fortuna, e di Regno.
Giun. A me pria vostri arcani
Confederar vi piaccia.
Drus. Pronta.
Giu. Foco amoroso *piano*.
Per Cesare sentite.
Drus. Io per Cesare; mai....
Giun. Non vi smarrite.
Grus. Eh Signora; seguite?
Diun. Schiua non siate meco: io già son fatta
Del gran Pompeo consorte.
Drus. Sia con prospera sorte. *ridendo.*
Giun. (Eh ride.)
Corn. (Io taccio.)
Giun. (M'vccidi ò gelosia.)
và à Drusilla Delbo piano.
Del. Da geloso cordoglio
E punta: *Drus.* Si? (più ingelosirla io voglio)
Gran Giunia.....
Giu. Abbandonate
Titoli, e complimenti;
Il voi sia nostra voce: e vuò che dite
Giunia sapiate; e questo
Sia puro essempio, e raro
Dell'amor nostro (à simularla imparo.)
Del. Simula teco.
Dru. Giunia hora il silentio
Per voi dal labro mio
Sbandito và (vò simularla anch'io.) *à Del.*
Del. (Bene.)
Corn. (In quai pene m'attrouo ò cieco Dio.)
Drus. Hor sentitemi
Giu. Dite.
Dr. Amo Cesare.
Giu. Sì.
Dr. Non vi smarrite.

Giu. Io? dite pur?

Dru. Seco
Partirò al Tebro.

Giu. Seco partirete.

Dru. Per le vie d'Anfitrite
E in breue ora.

Giu. In breu'or?

Dru. Non vi smarrite.

Giun. Dunque in breu'or andrete?

Drus. Fedele indiuisibile al mio lato
Sempre Cesare aurò.

Giun. (Giunia.)

Drus. Là nei tetti di voi non poco spatio
Passeggierò di terra.

Giun. Bene.

Drus. Aurò Tesori, e voti.

Giun. Meglio.

Drus. Commanderò de serui
A vn popolo vassallo.

Giun. Anco?

Drus. Roma
Mi sarà ancella?

Giun. Sì.

Drus. E fin di Giunia
I fioriti origlieri all'hor che stanca
Io sarò dal passeggio
Per miei riposi aurò:

Giun. (Si può dir peggio)

Del. Quanto sà donna scaltra ora m'aueggio;

Corn. Più trattenermi non poss'io.

và vicin à Giunia.

Giun. Tu indegna
Di Cesare sarai.

Corn. Tù Pompeo stringerai?

Giun. Che ardimento.

Cor.
Dru.) Che audacia.

SCE-

SCENA XV.

Quì esce Cesare, che difende da molte spade Pompeo. Sceua mascherato lo ferisce: di dentro.

Pomp. Traditori
Contro Pompeo?
Cor. Lo Sposo?
Cesf. Pria Cesare ferite.
Giu. Ah che in periglio
E' il mio Signor.
Cor. (
Dru (Fermate. *vanno incontro li nèmici.*
Del (
Del. Io me la piglio.
Resta nel mezzo della Scena Pompeo ferito in vn braccio Cesare lo leua.
Cesf. Dispetto à traditori
Pompeo tù viui ancor, che allá tua vita
Questo mio sen fè scudo.
Pomp. O stelle io son di vita
A Cesare obligato
Cesare al fin mi hai vinto.
Cesf. Nò Pompeo tuo gran merto
Trattò questo mio ferro.
Cor. Deh Sposo qual ferita. *Dru.* O Dei Cornelia
Pomp. Cornelia và
Sei di Cesare.
Giu. Sposo.
Cesf. Giunia
Sei di Pompeo.
Giu. Riffiuti.... *Cesf.* Si rinuncio
Il coniugale amore.
Giu. Perche adori Drusilla, ò traditore.

SCE-

SCENA XVI.

Esce fuori Sceua spiccandosi dalla mano di Labieno.

Sceu. LAsciami tù ch'io stesso
Mi porterò al gran Duce.
Ces. Chi è questi.
Sceua al piè di Pompeo.
Sceu. Pompeo vediti inante
Colui che ti ferì.
Lab. Il reo che ti assalì.
Sceu. Per vendicar la Patria
Tentai la tua caduta, e à chi seguimmi
Stimai l'allor per questa man sicuro,
(Pur ch'io salui Drusilla altro non curo.)
Ces. [E Sceua!]
Cor. (Traditore.]
Manlio esce quì da vna parte, e ascolta.
Pomp. Sceua sei reo di non hauermi vcciso,
Perche lieue è la piaga è graue il fallo:
Se con picciol ferita
Tù m'obligasti à Cesare di vita.
Ces. L'error del ferro à me più caro il rende.
Pomp. Perche à Cesare caro
Sei caro anco à Pompeo,
Cesare à te lo dono
Più da eroica virtù vinto non sono.
Lab O nobil gara: *Sceu.* O mia Drusilla: tanto
Se il gran Pompeo mi dona
Te della destra luce
Donami in vece.

SCENA XVI.

Si fà auanti Manlio. Drusilla in mezo: Detti.

Man. TE della destra mano
Dammi in loco ò Drusilla.
Dru. Miei fidi il vostro merto
Vieta l'esserui moglie,
Egual virtude ad ambidue mi toglie.
Cor. Dhe stringimi, ò Pompeo.
Dru. Cesare accogli
L'inclita sposa: Giunia
Io l'amo: e amar lo voglio,
Come Signor, che mi difese il Soglio.
Giu. La Gelosia crudel
Più non m'vcciderà.
Già nel sen del caro sposo
Questo cor non più geloso
Goderà.
Pomp. Labieno, ordinato è il partir nostro.
Lab. Vn sol tuo cenno attende.
Corn. / *Giu.* Caro ti stringo.
Pomp. / *Ces.* Cara t'abbraccio.
Corn. / *Giun.* T'annodo.
Pomp. / *Ces.* T'allaccio. *partono.*
Dru. Festeggiate ò cori amanti,
Ch'eterni pianti
Non reca Amor.
Sorte fiera

Di

Di sua sfera
Hà mutabile il tenor.
Festeggiate &c.

SCENA XVII.

Bosco illuminato di notte con l'Esercito di Pompeo; e genti di Cesare, Caualli, Lettiche per la marchia.

Cesare, Pompeo, Giunia, Cornelia, Seeua, Manlio, e Labieno.

Pomp. CEsare questa mano
M'incatena al tuo merto.
Ces. Aggiongo questa
Palma al tuo lauro inuitto.
Pomp. Sin'or sotto Minuzio
Pugnammo co fauori.
Ces. E non s' vdiro
De le mie Trombe i carmi. [armi.
Pomp. Ti vincerò. *Ces.* Ti vincerò. Con l'-
Pomp. Desto all'armi il cor guerriero.
Ces. Sueglio in sen guerriera Enio.
Pomp. Cesare addio.
Cor.
Ces. Addio Pompeo.
Giu.
4 Addio.

Fine del Drama.

Imprimat.
Fr. Jo: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

9. Febraro 1685.
Registrato nel Magistrato Eccell. degli Essecutori contro la Biastema.
Antonio Canal Nod.